ARTE E PAESAGGIO

GIARRE
RADICEPURA

In terra di Sicilia, tra le sponde del Mediterraneo e i lapilli dell'Etna, è stato realizzato un orto botanico sui generis. Si tratta di **Radicepura**, un museo-giardino open air, declinato alla progettualità per giovani paesaggisti e professionisti internazionali. In grado di fare dialogare arte e turismo green, Radicepura è molto altro: oltre al concorso biennale per la realizzazione di giardini d'artista, è un progetto di recupero di terreni abbandonati, una banca semi e una scuola di botanica. La Sicilia ha una tradizione antica di coltivazione di piante, di giardini storici e di vivaismo. La fertile terra vulcanica, il sole e l'influsso del mare sono elementi fondamentali per la riuscita di queste attività.

CHE COS'È RADICEPURA
Esempio di lungimiranza ed eccellenza tutto italiano, Radicepura è un progetto ideato e sostenuto dai Vivai Faro, a Giarre, in provincia di Catania. L'azienda vivaistica, che è attiva con una serie di altre iniziative diversificate (resort Donna Carmela per ospitalità di eccellenza; viticultura sulle pendici dell'Etna; produzione di olio EVO), è stata fondata dalla famiglia Faro, originaria di Acireale. La visita al parco inizia dalla casa baronale sede della Fondazione, che organizza anche mostre d'arte. Si prosegue attraverso palmeti e cactacee di straordinaria bellezza. Nell'orto botanico si coltivano centinaia di esemplari di piante mediterranee monumentali, definite le "piante madre", dal cui seme vengono riprodotte tutte le altre piante. Questo dà la possibilità di avere **una banca semi di alta qualità**, senza patogeni, con certificazioni controllate e integrate.

RADICEPURA GARDEN FESTIVAL
A queste iniziative si aggiunge Radicepura Garden Festival, promotore di un messaggio sul futuro del verde pubblico, che ha portato **designer e artisti da tutto il mondo a partecipare con i propri progetti**. A seguito del bando internazionale, alcune delle proposte vengono realizzate e restano in maniera permanente nel parco. Tra i vari giardini artistici si possono osservare *Anamorphose*, ideato da François Abélanet, un intrigante gioco ottico per un'oasi della biodiversità mediterranea; *Home Ground*, progetto del paesaggista Antonio Perazzi, con alberi da frutto, vasche d'acqua come pagine di libri e sedute ondulate in pietra lavica; *Layers*, firmato dal noto garden designer inglese Andy Sturgeon, che accoglie una vegetazione rigogliosa in dialogo con strutture color pastello; *Il sogno di Empedocle*, bellissima opera-scultura di Emilio Isgrò. Una curiosità: nell'aia davanti agli antichi edifici in tufo, sede di Radicepura, è stata girata la scena del ritorno in Sicilia nel leggendario film *Il Padrino* di Francis Ford Coppola.

Claudia Zanfi

François Abélanet,
Anamorhpose
Photo Claudia Zanfi

IL MUSEO NASCOSTO

FOGGIA
PALAZZO DOGANA
Piazza XX settembre 22
0881 791111

"Mi chiamo Andrea Michele Vincenzo Ciro Pazienza. Dal '76 pubblico su alcune riviste. Disegno poco e controvoglia. Mio padre, anche lui svogliatissimo, è il più notevole acquerellista ch'io conosca. Io sono il più bravo disegnatore vivente. Morirò il sei gennaio 1984". Mi vengono in mente queste parole pronunciate da **Andrea Pazienza** nel 1981, mentre osservo le sue tre magnifiche tavole in una saletta di Palazzo Dogana a Foggia, convincendomi che nei musei delle apparenti periferie lo stupore che si avverte è sempre il più estraniante e durevole. È un luogo di stratificazioni la Galleria d'arte moderna della città: nata sotto l'egida della Provincia, oggi è parte integrante del Polo biblio-museale di Foggia diretto da Gabriella Berardi.

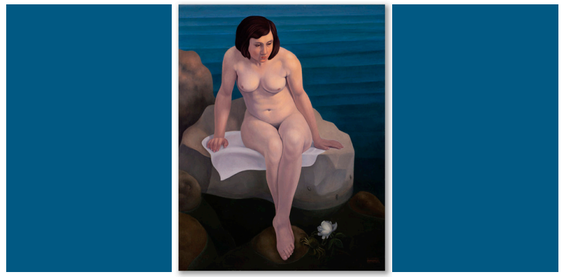
JOSEPH BEUYS NELLA PINACOTECA DI FOGGIA
Inaugurato nel maggio 2003, il percorso espositivo, allestito in alcune sale del piano terra del palazzotto settecentesco, custodisce opere di proprietà della Provincia oggi incluse in un più ampio processo di valorizzazione del patrimonio a opera del Polo biblio-museale regionale coordinato da Luigi De Luca. La vocazione di questo luogo è duplice: da un lato c'è l'impegno verso la ricerca sugli artisti foggiani che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno lavorato intensamente sul fronte della pittura e della scultura; dall'altro **c'è il desiderio più recente di confrontarsi con la lezione di Joseph Beuys**. L'artista raggiunse Foggia durante la Seconda Guerra Mondiale, quando prestava servizio militare nell'aviazione, e rimase legato alla città anche negli ultimi anni della sua vita, come dimostrano alcuni suoi multipli.
La sezione su Beuys presenta immagini e un libro d'artista pubblicato da Lucrezia De Domizio Durini per documentare uno dei suoi tanti progetti italiani nati proprio a Bolognano dai Durini. L'augurio è che la pinacoteca possa un giorno accogliere una sezione permanente di documentazione dedicata al rapporto tra Beuys e l'Italia, e in particolar modo con la Puglia, visto che proprio un artista-collezionista salentino, Corrado Lorenzo, negli Anni Settanta produsse alcuni multipli di Beuys pubblicati anche nel suo catalogo generale della grafica.

GLI ARTISTI DI PALAZZO DOGANA
"*L'obiettivo principale della collezione*", precisa Gabriella Berardi, "*è quello di fornire un quadro d'insieme dell'attività artistica in Capitanata tra il XIX e il XX secolo, attraverso l'esposizione di opere di autori come Domenico Caldara, Alfredo Petrucci, per arrivare a Dario Damato, Giovanni Albanese, Gerardo Gerardi e Pazienza. Una sala è dedicata all'italo-tedesco Alfredo Bortoluzzi, che visse i suoi ultimi anni sul Gargano, mentre più recentemente è stato allestito uno spazio espositivo per documentare la presenza di Joseph Beuys a Foggia e sul Gargano. Un'altra parentesi internazionale è quella costituita dalle sale che ospitano i colombiani Fernando Botero e Cesare Siviglia*".

Lorenzo Madaro

IL LIBRO

ASTE E MERCATO



IL PONTE CASA D'ASTE
CAGNACCIO DI SAN PIETRO

Di rimbalzo alla crisi aperta dalla pandemia le grandi cifre tornano nelle cronache delle aste e, accanto agli artisti *blue chip*, anche storie poco percorse, o nient'affatto raccontate, trovano anse inedite di riconoscimento critico e nuovi posizionamenti di mercato.
È il caso, ad esempio, dell'attenzione riservata di recente alla pattuglia del Realismo magico, protagonista a Palazzo Reale, a Milano, della mostra *Realismo magico. Uno stile italiano*, a cura di Gabriella Belli e Valerio Terraroli (fino al 27 febbraio 2022). E in particolare a Cagnaccio di San Pietro (pseudonimo di Natalino Bentivoglio Scarpa, Desenzano del Garda, 1897 – Venezia, 1946), come testimonia – spostandoci sul versante del mercato – l'ottima accoglienza riservata al suo *Nudo in riva al mare / La rosa del mare*, uno dei lotti più attesi nel catalogo raccolto a Milano da Il Ponte Casa d'Aste per la sessione di fine novembre dedicata all'Arte Moderna e Contemporanea. Datato 1935, il dipinto arrivava con una stima pre-asta tra € 60.000 – 80.000, agilmente e rapidamente scavalcata fino all'**aggiudicazione per € 162.500**. A sancire il fascino intatto e l'incanto di una via all'immagine in equilibrio inquieto tra adesione oggettiva al dato reale e trasfigurazione allegorica.

LA STORIA DI CAGNACCIO DI SAN PIETRO
Artista schivo e anticonformista in una società irreggimentata, **Cagnaccio di San Pietro fu apprezzato più dagli artisti che non dalla critica del tempo**, che poco lo comprese. Di lui scriveva Claudia Gian Ferrari, tra i principali artefici del suo rilancio, e che pure aveva esposto proprio questo olio su tavola: "*La visione iperrealistica di Cagnaccio di San Pietro è forse la più apparentabile agli schemi linguistici della Nuova Oggettività tedesca*". E in effetti è lui appunto il più oggettivo dei realisti magici, nella precisione del segno e nella definizione dei volumi, nella vicinanza a una realtà quotidiana, eppure alterata. In una nuova resa dell'immagine "*algida, tersa, [...] talmente realistica da rivelarsi inevitabilmente inquietante e straniante*" (Gabriella Belli e Valerio Terraroli), indagata da questa particolare declinazione dell'arte italiana tra le due guerre, tra il 1920 e il 1935, che tanti punti di tangenza ebbe con la *Neue Sachlichkeit*, la Nuova oggettività tedesca, e, per la condivisione di artisti come Achille Funi, Mario Sironi, Ubaldo Oppi, con il Novecento Italiano di Margherita Sarfatti.

L'INQUIETUDINE DEL NOVECENTO
Dopo un periodo di oblio, e sulla scia delle importanti mostre veneziane dedicate a Cagnaccio di San Pietro dal Museo Correr prima (1991) e dalla Ca' Pesaro poi (2015), è arrivato dunque il momento di tornare a guardare, attraverso processi di valorizzazione storico-critica ed economica, una intera temperie che operò sulla **sublimazione della realtà**, su una *mimesis* sotterraneamente percorsa dall'inquietudine di un secolo pronto a precipitare.

Cristina Masturzo

Cagnaccio di San Pietro,
Nudo in riva al mare / La rosa del mare, 1935,
olio su tavola, 104,5 x 82 cm.
Courtesy Il Ponte Casa d'Aste, Milano